

Un consiglio a Meloni: per il commissario Ue indichi personalità esterne al governo

di Alberto Quadrio Curzio

Pesa il voto negativo di due partiti di maggioranza alla riconferma di von der Leyen. Ma abbiamo competenze formidabili a cui attingere, su cui la presidente stessa non potrebbe eccepire nulla

È passato più di un mese dalla rielezione di Ursula von der Leyen da parte del Parlamento europeo. Su questa rielezione si è detto tutto o quasi. Tuttavia è bene fare una nuova riflessione, anche perché la rinnovata presidente manifesta un tono molto assertivo sulle candidature che i 27 Stati stanno presentando per la Commissione europea. Trapela una "irritazione" verso l'Italia che non ha ancora presentato la candidatura, mentre si trovano giustificazioni varie per altri Stati (Belgio, Bulgaria, Portogallo, Danimarca) che ancora non l'hanno fatto. Sembra altresì che l'irritazione verso l'Italia sia aggravata dal fatto che il governo italiano vorrebbe un incarico di peso per il suo rappresentante. Richiesta doverosa, ma poco realistica perché se sarà seguito il "metodo" della passata commissione nel "cerchio" dei vicepresidenti saranno privilegiati i rappresentanti dei piccoli Stati - che addirittura ebbero i tre vicepresidenti esecutivi (Lettonia, Slovacchia, Danimarca) mentre gli altri quattro andarono a Portogallo, Croazia, Cechia e Grecia. Tuttavia più importanti sono i problemi che la Commissione dovrà affrontare nei prossimi cinque anni e su questi rifletto nel seguito.

L'elezione di von der Leyen

Il Parlamento europeo del 18 luglio ha confermato, con una coalizione di centrosinistra, Ursula von der Leyen presidente della Commissione per un altro quinquennio (2025-2029). Non sappiamo se questa decisione sia stata

determinata da una valutazione della presidente sul periodo 2019-2024 e/o dal suo Progetto presentato come candidata al Parlamento europeo intitolato "La scelta per l'Europa. Linee politiche per la prossima Commissione europea 2024-2029". È frequente che questi programmi siano piuttosto ampi e diplomatici per raccogliere i maggiori consensi ma ciò non impedisce di valutarlo.

Prosperità o solidarietà? Un po' di storia.

Von der Leyen ha scelto per la missione del quadriennio 2024-2029 quella di "Un nuovo piano per una Europa sostenibile, prospera e competitiva", che ha successivamente denominato "Un nuovo piano per la prosperità europea". L'enfasi sulla prosperità è sbagliato perché la costruzione europea è fondata sulla solidarietà, che è fine e mezzo. Von der Leyen, nel presentare la propria candidatura con tanta enfasi progettuale, doveva riferirsi alla storia della costruzione europea e in particolare a quella di Jacques Delors che come lei ebbe due mandati. Egli fu un solidarista - o un socialista - liberale (ma non liberista), presidente della Commissione dal 1985 al 1995. In quel periodo Francois Mitterrand e Helmut Kohl furono con co-artefici con Delors di un progresso europeo formidabile, non alla ricerca della prosperità, ma alla promozione di quella "solidarietà" che è stata la cifra fondante e rifondante della Unione europea. La solidarietà è sempre più necessaria all'Ue in questo momento storico ma Olaf Scholz ed Emmanuel Macron purtroppo non sono parenti del binomio Kohl e Mitterrand.

Su von der Leyen bisogna in realtà sospendere il giudizio perché nel passato quadriennio ha fatto importanti innovazioni (anche con l'aiuto di Angela Merkel), come i Pnrr finanziati dagli Eurobond. E ha fatto anche errori gravi, su cui ritornerò. In particolare quello di aver impresso una tempistica strettissima alle misure ecosostenibili e quella di non aver evitato l'irrigidimento del Patto di Stabilità e di Crescita, che andava collocato sul lungo periodo e nella connessione con i Pnrr, da estendere oltre il 2026.

Un nuovo Piano per una "Europa sostenibile, prospera e competitiva"

Nella specificazione del suo Piano, von der Leyen include sei Programmi. Si tratta di:

- 1) Semplificazione delle regole per le imprese e approfondimento del mercato interno
- 2) Accentuazioni per un sistema industriale "pulito" e decarbonizzato unito alla riduzione dei costi della energia
- 3) Collocazione di ricerca e innovazione al centro della economia europea
- 4) Spinta alla produttività con le tecno-innovazioni digitali e diffuse
- 5) Investimenti massicci per una competitività sostenibile
- 6) Superamento dei divari nelle qualificazioni del lavoro.

Questa declinazione di obiettivi e di programmi fa riferimenti molto importanti a due italiani. Il primo è Mario Draghi che viene citato subito all'inizio del Mega Piano di von der Leyen. Più precisamente viene richiamato il Rapporto Draghi sulla competitività europea che dovrebbe essere presentato in autunno. Von der Leyen rinvia perché si attendono indicazioni per un'Europa che nel passato ha dimostrato la sua capacità industriale e di innovazione dentro i cambiamenti competitivi globali ma che deve adesso deve reagire a una sfida sempre più pressante. Il secondo è Enrico Letta che ha già presentato il Rapporto a lui richiesto dal Consiglio europeo. Con il Rapporto "Molto più che un mercato", Letta propone una "quinta libertà puntando su ricerca, innovazione e istruzione", da collocare dentro tre criteri generali e cioè "Velocità, Sicurezza e Solidarietà". Von der Leyen lo cita a proposito della proposta di varare una "Unione del Risparmio e degli investimenti" per mobilitare capitali finalizzati a investimenti e innovazione.

Le nomine alla Commissione europea

Ritorno adesso alla composizione della Commissione europea, che sarà molto importante a tal fine. Purtroppo sia vedono già "piazzati" come commissari o addirittura vice presidenti personalità che da decenni sono nella Commissione. I più longevi con durate che superano i 10 anni sono lo slovacco Maroš Šefčovič e il lettone Valdis Dombrovskis. Entrambi sono oramai così "connaturati" alla Commissione Ue e alla sua tecnocrazia da "meritare" una vicepresidenza utile alla stessa von der Leyen. Se la Repubblica italiana vuole puntare a una vicepresidenza sulle otto (o meglio sette perché quella per la politica estera è già stata nominata) deve indicare un esterno al governo in quanto pesa il voto negativo di due partiti alla conferma di Von der Leyen.

Riflessioni italiane sui primi decenni di questo secolo ed oggi

L'Italia dalla fondazione della Europa Unita è sempre stata co-protagonista. In particolare dal varo dell'euro ha avuto posizioni apicali nella Ue e nell'Eurozona. Peccato che adesso non ci siano personalità come Romano Prodi, Mario Monti e Mario Draghi, ma anche come Enrico Letta prima citato per il Rapporto. Per non perdere questa storia il governo dovrebbe indicare una coppia di personalità esterne alla sua squadra. Ci sono competenze formidabili che von der Leyen non potrebbe marginalizzare. Meno ancora se si valorizzassero coloro che hanno un competenza nota internazionalmente su uno dei sei Programmi del Piano della presidente. A tal fine si potrebbero chiedere dei suggerimenti a enti e personalità che hanno sempre dimostrato la loro indipendenza repubblicana.

Articolo pubblicato il 26 agosto 2024 su

<https://www.huffingtonpost.it/guest/accademia-dei-lincei/>